



Aida Begić, vincitrice alla Mostra internazionale del Nuovo Cinema a Pesaro con "Buon anno Sarajevo".

Sono film come questo, ed altri – dal Giappone alla Thailandia, dal Cile alla Germania, da Israele all'Italia – che dicono tra poesia e realismo disperato l'arsura di un mondo inquieto come poche volte nella storia. Sono racconti di persone sole o di gruppi – i beduini, ad esempio – compressi nella difficile realtà di un'epoca dove non si sa in quale direzione si debba andare. E ciò genera un dolore che sfocia in preghiera, rimpianto o violenza.

A Pesaro, attraverso film e documentari – numerosi quelli dei giovani registi nostrani come Andrea Segre, quasi un festival nel festival –, tutto ciò è presente, come in un caleidoscopio.

Con un occhio di riguardo all'evento special, la retrospettiva integrale sul cinema di Nanni Moretti, da *Ecce Bombo* ad *Habemus Papam*, ai primi corti. Su Moretti c'è ben poco da dire, visto che i suoi film ne sono una espressione-rivelazione molto eloquente. Certo, rivederne l'itinerario fa impressione. Il Nanni nazionale è uno che accompagna, con il suo stile umano e artistico, la storia nazionale. Forse senza programmarlo, anche lui, come tutto il cinema a Pesaro, tenta di farci alzare un poco lo sguardo. ■

Pesaro luogo dello spirito

Il film bosniaco "Buon anno Sarajevo" conquista quasi tutti i premi. L'omaggio a Nanni Moretti

L'aveva detto bene Pier Paolo Pasolini che Pesaro è un luogo dello spirito. Uno di quei festival dove si respira ancora aria di fraternità fra pubblico ed artisti e dove il cinema è ancora quello con la C maiuscola. Ogni velleità puramente commerciale o divistica qui diventa una nota stonata.

A Pesaro si viaggia in profondità. La giuria uf-

ficiale dell'edizione 2012, diretta da Giovanni Spagnoletti, l'ultima settimana di giugno, quella giovanile e il premio di Amnesty International sono stati unanimi nel proclamare film vincitore, fra i sette in concorso, *Djeca - Buon anno Sarajevo*.

Una pioggia di riconoscimenti. Chi ha potuto vedere questo film dolorosissimo e bello, la storia di

due fratelli nel dopoguerra bosniaco, non ha potuto che sentirsi partecipe di un Paese che vive ancora una desolazione spirituale, ferite dell'anima – nei giovani soprattutto – difficili da curare.

A meno che non ci sia un respiro di amore come quello della sorella Rahima nei confronti del fratello più giovane e più irrequieto.